

Una riunione del Consiglio Superiore della Magistratura

Federica Fantozzi

ROMA Al via il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura in scadenza il 31 luglio. Ieri e oggi gli 8337 magistrati italiani sono chiamati a scegliere i loro nuovi rappresentanti all'interno dell'organo di autogoverno della categoria. Dalle urne di Palazzo dei Marescialli usciranno i sedici componenti togati del prossimo Csm, mentre spetterà al Parlamento in seduta comune la nomina degli otto membri laici. Le Camere si sono già riunite una prima volta, ma è mancato il numero legale. È ora presumibile che i presidenti Pera e Casini attendano l'esito del voto delle toghe prima della seconda convocazione.

Questi i pronostici della vigilia: un'alta affluenza alle urne (circa l'80%, oltre 7000 votanti), un sostanziale mantenimento degli equilibri esistenti, un'affermazione più forte delle correnti di sinistra parallelamente a quanto avvenuto nell'Anm (il sindacato). Questa tornata elettorale infatti si inserisce in un clima politico teso dallo scontro con il governo sulla riforma della giustizia. Un lungo braccio di ferro culminato nello scoppio del 6 giugno scorso deciso dall'Anm: fortemente voluto dalla base, sostenuto dalle correnti di sinistra Magistratura Democratica e Movimenti, era considerato inutile dallo schieramento di Magistratura Indipendente. Dopo la conferma dell'astensione, MI si è ritirata dalla giunta dell'Anm e il presidente Patrono si è dimesso (sostituito da Bruti Liberati). Adesso per Palazzo dei Marescialli si registra un'alleanza fra l'Asse Md-Movimenti e i «ghibellini» di Unicost, la corrente moderata tradizionalmente maggioritaria ma indebolita dagli ultimi accadimenti nell'Anm. L'obiettivo è portare a casa 7-8 posti.

Tre le novità, dovute all'applicazione della nuova legge elettorale varata dal Parlamento nel marzo scorso. La prima: la riduzione dei componenti da 30 a 24. I magistrati eletti saranno dunque 16 anziché 20, mentre i laici (avvocati e professori



Csm, votano i magistrati

Dovranno eleggere i loro 16 rappresentanti, probabile la conferma dei precedenti equilibri

universitari) si ridurranno da 10 a 8. A essi si affiancano i tre membri di diritto: il Presidente della Repubblica, che presiede il Csm, il primo presidente e il procuratore generale della Cassazione.

I candidati togati sono 26 contro i quasi ottanta scesi in campo alla precedente elezione nel '98. Cinque sono donne, contro le 15 di quattro anni fa, tre delle quali elette. La seconda modifica è rappresentata dalla scomparsa delle «liste». Cessato l'obbligo di candidarsi all'interno di una lista ufficiale, tutti votano per tutti. Ciascun magistrato si presenta a titolo indipendente. Il suo nome viene inserito in uno dei tre collegi unici nazionali divisi per categoria: giudici, pm e consiglieri di cassazione. Lo scopo della riforma era eliminare o almeno ridurre il peso delle correnti interne, ma non è stato centrato: 21

dei candidati sono comunque espressi dagli schieramenti politici e solo 5 possono considerarsi davvero degli *outsider*. La terza innovazione, infine, è il «contingentamento» dei posti a disposizione, in quote fisse per ciascuna categoria: 10 ai giudici di merito, a ai pm, 2 ai giudici di legittimità.

Alle urne oggi e domani oltre settemila votanti I componenti totali sono passati da 30 a 24



Queste le candidature. L'asse di Md schiera due pm: i sostituti procuratori Giovanni Salvi (ex vicepresidente dell'Anm) e Giuseppe Fici, che a Palermo ha indagato anche sull'omicidio di Libero Grassi. Cinque i giudici: Paolo Arbasino, presidente del tribunale del riesame a Milano (che da gip condannò per tangenti Paolo Berlusconi); Luigi Marini, che a Torino ha indagato su Publitalia; i napoletani Ernesto Aghina e Francesco Menditto; Maria Giulia Cavinini. Per la Corte di Cassazione, Giuseppe Salmè. Nove candidati per Unicost, che secondo le previsioni dovrebbe ottenere da 4 a 6 scranni. Per i pm i sostituti procuratori a Milano Fabio Roia (dato per certo) e a Torino Teresa Benvenuto, il sostituto pg a Salerno Leonida Primicerio. Per i giudici Luigi Riello della Corte d'Appello, Lanfranco Tenaglia, il siciliano Giuseppe

Meliado, Nello Stabile e Marco Devoto. Unico in corsa per la Superma Corte, l'ex segretario dell'Anm Vladimiro De Nunzio. Quattro i nomi di MI, che non dovrebbe superare le due poltrone. Dato per eletto è il sostituto pg a Palermo Francesco Lo Voi, ex Dda ed esperto di anti-mafia. Poi scendono in campo due giudici, Sergio Gallo e Simonetta Sotgiu, e per la Cassazione Giovanni Mammone. Infine, i battitori liberi: il pm romano Katia Summaria, i giudici Rosa Pasculli e Angelo Matteo Succi (in polemica contro le «scuderie di appartenenza»), il cassazionista Natale Capitano.

La legge prevede che il passaggio di consegne tra membri uscenti e nuovi avvenga nello stesso giorno. L'ultimo di luglio il futuro Csm dovrà dunque essere al completo.

Processo Sme, i testimoni non si presentano E scoppia un putiferio

MILANO Un'altra udienza del processo Sme è andata in fumo, con 15 testi che avrebbero dovuto essere convocati e invece erano assenti, la difesa Previti che chiama a testimoniare un morto e l'ex presidente della Corte Costituzionale Renato Granata che si presenta in aula ma si sente dire dal presidente che non è mai stato ammesso e citato, e che quindi può andarsene. «Non è che mi dispiaccia molto», replica il giudice che mentre si allontana borbotta seccato: «è roba da matti» e, fatto di nuovo qualche passo indietro, intima alla difesa Previti: «che non si ripeta più». I difensori di Attilio Pacifico hanno convocato i loro testi con telefonate e contatti personali perché, trattandosi di magistrati, hanno ritenuto che fosse una modalità più garbata (ma non prevista dal codice). Assenti giustificati, ma comunque assenti i testi degli altri imputati, a partire da Berlusconi. A quel punto si scatena il finimondo. La presidente Luisa Ponti ricorda che «il patto era che le udienze non andassero perse. Non mi è mai capitato una cosa del genere in tutta la mia professione, e ho qualche anno». La pm Ilda Boccassini parla di «una situazione pazzesca». E chiede che i difensori di Previti vengano deferiti al consiglio dell'Ordine degli avvocati. Le parti civili, a cominciare dalla Cir rappresentata dall'avvocato Giuliano Pisapia, suggeriscono al tribunale la soluzione degli accompagnamenti coattivi. L'accusa chiede che sia il Tribunale a fissare un calendario delle deposizioni, viste le inadempienze dei difensori e Alessandro Sammarco, legale di Previti, parte all'attacco, Rivendica la sua buona fede, e poi sciorina il consueto rosario: «questo è un processo già morto, che sarà seppellito dalle nullità, che prosegue malgrado gravi sia di esso un legittimo sospetto». In un crescendo drammatico invita i giudici ad autodenunciarsi, ritira in ballo Ariosto e bar Mandara e un nuvolone fitto di polvere addensa l'aria.

Alle 15.15, dopo quattro ore di camera di Consiglio, Luisa Ponti legge la sua ordinanza: dalla prossima udienza gli avvocati dovranno convocare ad ogni seduta 15 testimoni. In difetto, procederà il tribunale che sostituendosi agli avvocati provvederà a citazioni e accompagnamento coatto dei testimoni che disertano l'aula. Protestano tutte le difese, a cominciare da quella di Berlusconi che chiede la revoca dell'ordinanza e ricorda che lo stesso tribunale aveva già accolto in passato l'esigenza, prospettata dai legali, di procedere all'esame dei testi citati per la difesa del premier solo dopo aver ascoltato per rogatoria l'avvocato inglese David Mills. Ma sulle richieste di revoca e di nullità presentate il tribunale deciderà nel corso della prossima udienza.

Due funzionari indagati per il caso dei visti sospetti. L'inchiesta è in corso. Intanto sono stati tagliati gli agenti e l'ex ambasciatore è andato a lavorare con Scajola

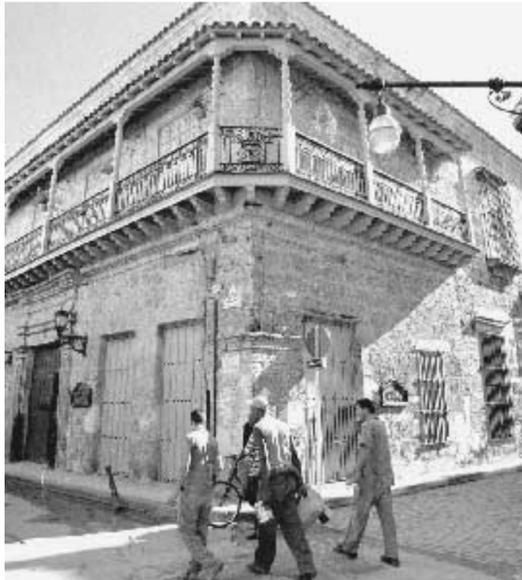
Cuba, niente più polizia nell'ambasciata italiana

Simone Collini

ROMA Quanto sta facendo il governo in materia di lotta all'immigrazione clandestina in parte è noto. In parte no. Per esempio, chi è a conoscenza della decisione di diminuire a una cinquantina i poliziotti in servizio nelle ambasciate italiane all'estero? E chi sa, sempre per fare un esempio, della nomina di Giuseppe Moscato a consigliere diplomatico del ministro dell'Interno Claudio Scajola? Qualcuno dirà, e a questo punto giustamente, che c'entra? Molti si domanderanno poi chi sia tale Giuseppe Moscato, e perché dovrebbe interessare la sua nomina al Viminale. I due esempi, diciamo, non sono presi a caso. Un filo, non immediatamente visibile ma neanche poi troppo sottile, li lega l'un l'altro. Andiamo con ordine.

Che aver ridotto il personale di polizia nelle ambasciate italiane non aiuti di certo a contrastare l'immigrazione clandestina risulta chiaro non appena si pensi che non ci sono solo le carrette del mare come mezzo per approdare in Italia. Accanto a questo c'è anche il traffico di visti irregolari, in alcuni casi rilasciati con la complicità degli stessi funzionari di ambasciata. Come sembra sia avvenuto nelle sedi diplomatiche italiane in Argentina, Etiopia, Russia, Albania, Bosnia, Pakistan e altre, messe sotto inchiesta dalle procure di Roma e Milano. Nel registro degli indagati figurano membri del personale di ambasciata, e i reati ipotizzati vanno dall'abuso d'ufficio al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina fino alla corruzione. Ad aver portato alla luce le irregolarità, in diversi casi, sono stati i poliziotti che prestavano servizio negli uffici immigrazione e che si occupavano delle procedure per il rilascio dei visti. È chiaro quindi il potenziale danno derivante dalla decisione di lasciare un'ambasciata senza la copertura del personale di polizia.

Questo era il primo esempio di cosa stia facendo il governo per contrastare l'immigrazione clandestina. Il secondo è la nomina di Giuseppe Moscato a consigliere diplomatico del ministro dell'Interno. Che c'entra? Niente,



solo il fatto che Moscato, prima di essere chiamato a ricoprire tale incarico, era ambasciatore italiano all'Avana. Non c'entrerebbe niente, se non fosse che proprio l'ambasciata italiana a Cuba è una di quelle messe sotto inchiesta dalla procura di Milano, dopo che il poliziotto che era lì in servizio aveva denunciato sospette irregolarità nel rilascio dei visti d'ingresso per l'Italia. Non c'entrerebbe assolutamente niente, se non fosse che proprio quest'ambasciata, in cui ancora oggi sono al loro posto e operano persone che figurano sul registro degli indagati, è una di quelle che, su decisione di Viminale e presidenza del Consiglio, è stata lasciata senza agenti di polizia. La storia merita di essere raccontata.

Giuseppe Moscato viene nominato ambasciatore all'Avana nel giugno '98. Nel febbraio 2000, un cittadino italiano denuncia all'agente di polizia in servizio nell'ufficio consolare di aver dato 500 dollari ad una persona «molto conosciuta nell'ambasciata», al

fine di ottenere un visto turistico per la sua fidanzata, di nazionalità cubana. La persona in questione, conosciuta con il nome di Lily, è una cittadina cubana dipendente della filiale all'Avana di una società milanese che si occupa della produzione e del commercio di prodotti per l'industria farmaceutica, alimentare e turistica. La denuncia viene registrata nella relazione di servizio, e del fatto viene informato il secondo segretario dell'ambasciata. Il quale, un mese dopo, scrive un "appunto per gli atti" (inviato al ministero degli Esteri dopo altri cinque mesi) in cui si dice che effettivamente la signora Lily è persona nota al reparto visti in quanto incaricata di presentare le pratiche per i dipendenti cubani della società italiana. Il funzionario scrive anche che tale posizione consentiva alla donna di ottenere il rilascio dei visti senza nessuna necessità di corrompere personale dell'ambasciata. Nessuna informativa ufficiale verrà invece inviata all'autorità giudiziaria italiana. Verrà fatto solo un

anno dopo, quando l'ambasciatore Giuseppe Moscato scriverà alla procura di Roma una nota in cui afferma di non aver ritenuto di dover dare prima notizia dell'accaduto in quanto si è trattato di un reato compiuto da uno straniero in territorio straniero.

Avviate le indagini, l'inchiesta si sviluppa su due filoni, uno in Italia e uno a Cuba. La squadra mobile di Milano fa dei controlli sulla società italiana per cui ha lavorato Lily. Vengono esaminati in particolare una serie di visti rilasciati dietro richiesta dell'azienda a cittadini cubani per «motivo di studio» o per «motivo di tirocinio». Ad incuriosire gli investigatori è tra l'altro il fatto che la richiesta di soggiorno viene sempre accompagnata da una «dichiarazione di apprendimento o stage» da effettuarsi presso un ristorante dell'hinterland milanese gestito dalla stessa società. «Questo aspetto - si legge nel rapporto della squadra mobile - ha suscitato delle perplessità soprattutto per la singolarità che un corso di studi possa di fatto avvenire in un ristorante». Gli agenti di polizia effettuano dei controlli nel locale identificando una decina di cittadini cubani, tutti con visto rilasciato per motivo di studio, tirocinio o affari, ma trovati a servire ai tavoli o a lavorare nelle cucine. Nessuno di loro, apprendono gli agenti, riceve alcuna paga per le mansioni svolte. Esaminando le istanze per i permessi di soggiorno, la squadra mobile nota anche numerose mancanze e irregolarità. Le conclusioni del rapporto della squadra mobile sono inequivocabili: «La società F. ha di fatto escogitato, con l'avvallo di personale dell'ambasciata cubana de l'Avana, un valido e remunerativo sistema per by-passare le restrizioni previste dalle normative governative vigenti in materia di manodopera di cittadini extracomunitari». Il rapporto è datato 7 maggio 2001.

Veniamo al filone cubano. Come per quello italiano, al momento le indagini sono in fase preliminare e quindi coperte da segreto istruttorio. Quello che al momento possiamo dire è che nell'autunno 2001 viene inviata all'Avana una squadra di esperti della polizia giudiziaria per raccogliere prove e che due alti funzionari dell'ambasciata vengono iscritti nel registro de-

gli indagati. Nessun avviso di garanzia viene inviato a Moscato, il quale, comunque, era stato già richiamato in Italia per fine missione nel giugno 2001. Quello che possiamo dire è che i due funzionari inquisiti sono a tutt'oggi al loro posto, mentre nessun agente di polizia è stato lasciato di servizio presso gli uffici diplomatici. Possiamo dire anche qualcos'altro. E cioè che il poliziotto che ha denunciato nella relazione di servizio del febbraio 2000 i presunti traffici di visti avvenuti all'interno dell'ambasciata, viene a sua volta accusato da Moscato di aver commesso irregolarità. La cosa curiosa è che l'ambasciatore aveva precedentemente chiesto e ottenuto due proroghe dell'aggregazione dell'agente per prolungarne il servizio nell'ambasciata. Quali che ne siano le ragioni che le hanno determinate, le accuse fanno aprire a carico del poliziotto un procedimento disciplinare, che viene però archiviato nel giro di poche settimane. A questo punto Moscato viene raggiunto da una querela presentata dallo stesso agente. Querela a tutt'oggi all'esame della procura di Roma.

Moscato, come detto, attualmente ricopre l'incarico di consigliere diplomatico del ministro dell'Interno Scajola. Difficile dire quali possano essere state le ragioni che hanno portato ad affidare un così delicato incarico (in un ministero così impegnato sul fronte della lotta all'immigrazione clandestina) a un funzionario che in un primo tempo non si è accorto e in un secondo tempo non sembra abbia saputo reagire con la dovuta prontezza a un traffico di visti irregolari che avveniva nella sua ambasciata.

A sostituirlo è stato inviato all'Avana Elio Menzione, il quale, appena messo piede negli uffici diplomatici, ha inviato all'autorità giudiziaria e al ministero degli Esteri un'informativa in cui si denunciavano i fatti qui in parte riassunti. Più o meno come Moscato. Che appena messo piede al Viminale ha preso penna, carta (intestata "Ministero dell'Interno") e ha scritto a uno dei due funzionari indagati per informarlo che gli è stato «autorevolmente segnalato» il caso di una cittadina cubana che ha fatto richiesta di un visto turistico per l'Italia.

QUALE STATO

dal 25 giugno in libreria
abb. annuo € 33,57
cc.post. 28705002

trim. della F-CG 2, 2002
fp. qualestat@mail.cgil.it
Internet: http://www.cgil.it/fp/qst_gs.htm

Il caso Cgil
LA LOTTA PER I DIRITTI

Sergio Cofferati
UN CONFRONTO ASPRO
Mario Tronti
IL CASO CGIL
Paolo Nerozzi
LAVORO E CITTADINANZA
Diritti indivisibili
Massimo Roccella
LIBRO BIANCO: PERCHÉ NO

Movimenti, società, politica

Giovanni Allegretti
I bilanci partecipativi
Laimèr Armuzzi
Contrattare per la coesione
Paolo Ciofi
Crisi della sinistra e rappresentanza del lavoro
Raffaella Bolini
Visto dal movimento
Hans Engelberts
Sindacati per un altro mondo possibile
Manuel Higuera
I sindacati al Forum sociale mondiale
Betty Leone
Da Porto Alegre al 16 aprile

Europa**Palestina**

Cerfeda Dopo il Vertice di Barcellona Chèrèque l sin-Pinto Il conflitto israelo-dacati francesi nei nuovi palestinesi Rashid Equidiscenari politici Berlusconi-Blair Le "riforme" del mercato del lavoro Consiglio europeo La Presidenza

E.B. Give peace a chance
Pinto Il conflitto israelo-palestinese Rashid Equidistanze impossibili Beilim Un piano per la pace Schulcat del lavoro Consiglio dimer Soggetti di pace Seruv Obiettori dai Territori

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass